

BIBLIOTECA FARDELLIANI
 Per.
 C
 43
 1
 TRAPANI

Schedato

18867

E

S

O

P

O



Castigat ridendo mores

CONDIZIONI

Per Trapani	Per fuori
Un trimestre L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre » 1, 40	» 1, 70.
Un anno . . » 2, 80	» 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOP, in Trapani.

..... l'ira, il dolor, la maraviglia
 Si sciolse in riso:
 Ah! in riso che non passa alla midollo:
 E mi sento simile al saltabanco,
 Che muor di fame, e in vista ilare e franco
 Trattien la folta.
 GIUSTI.

AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono.
 I plichi, le lettere e le corrispondenze
 dirigerli al Direttore d' ESOP - Trapani.
 Per gli azionisti, associati ed avventori di
 Trapani il giornale si distribuisce nel Ne-
 gozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

DUE PAROLINE

e son troppe.

Sia che l'Asino della favola fosse un ministro, un prefetto, un consigliere..... un prelado o qualunque altro idolo a cui devotamente la Gazzetta di carta brucia incenso ed accende le candele, ovvero sia che l'Asino da Esopo citato nella sua favola, come creato ad imagine e similitudine fosse l'Adamo da cui in diretta linea la Gazzetta Imparziale discende, ciò che si sia vattel'a pesca, il certo è che la domenica scorsa la Imparziale Gazzetta imbrozzarita contro l'Esopo scaraventò una coppia di calci tali, da lasciare a terra i due ferri dei due suoi piedi posteriori — Ma Esopo che non ne fu colpito, rispose, come ora risponde:

Revererenda Gazzetta! noi non siamo in piazza per realeitrare, ci siamo, ed è bene che lo sappi tu e tutti, per fare, quanto si può, un po' di bene al paese, ed io ci sono per correggere non per viziare — Chiaro io dei tuoi spropositi, o Gazzetta, e di quel-

li degli altri, tu se n'hai voglia, e ti eredi giudice competente, puoi tagliare a tua posta sulle mie parole. — Ma senti, ad uno più vecchio di te: se tu appuntasti di poco decorose le parole del capo comico teatrale, non ti pare assai più scandaloso che una Gazzetta si esprima col linguaggio dei lupanari, quante è stato il tuo?

Io combatto le idee che mi sembrano false o dannose, nè con ciò vuol dire che io insulti la persona che le ha profferite — Ho parlato e riso del Consigliere Buscaino — Del Sindaco Di Vincenzi, di altri, e parlerò di tutti in appresso, ma ciò non debbo nè può dare il sospetto, a gente che ragiona con la testa, che io Esopo, tenga in poco conto la loro persona, anzi come individui io mi cavo il berretto in segno di stima ai loro pregi speciali. Sappiate, Reverendissima! Un giornale deve sapere distinguere in un uomo il carattere personale dal carattere pubblico; e tu non l'hai saputo separare nè su te, nè sugli altri. — Addio.

I ferri che nel tuo realeitrare ti ho lasciato per ter-

ra, nè piedi d'asino, nè asini in istalla avendo io, Gazzella cara ti consiglio a raccogliarli: essi son fatti apposta pei tuoi piedi e a nissun'altra bestia potrebbero calzare. — Sta sana. — E così sia!

D. CHISCIOTTE,

melodramma per musica.

(non si sa in quanti atti)

Personaggi:

D. CHISCIOTTE — DONNA CUCCAGNA — DON LESINA, *uscire di Prefettura* — SFINCIA, *sommo sacerdote* — DON COSO, *vecchio gobbo* — *Coro di sacerdoti, ministri, paggi, servitori, portinai, ec. ec.*

ATTO PRIMO. — SCENA I.

Piazza pubblica fiancheggiata da alti palagi. *Donna Cuccagna* sta ad un balcone a sinistra. *Don Chisciotte* la guarda e sospira. *Sfincia* e il *Coro* gli stanno intorno. — È l'alba.

Coro. O Cuccagna, deh! al tetto natio

Tu ritorna l'amico fedele;

Ei t'invoca nel nome di Dio,

Supplichevol ti chiede pietà.

Pace! pace! finisca la guerra!

Egli torna somnesso contrito

Sia stufato, sia arrosto o bollito,

Tutto, tutto, egli accetta da te.

D. Ch. (Recitativo.) Grazie vi rendo, amici. I casi miei

Vi son noti pur troppo: io qui narrarli

Or non li vo'. Della fatal cuccagna

Che ribelle si mostra io spero alfine

Ottenere il perdón.

Sf. (Con fede.) Spera, e l'avrai.

(*Donna Cuccagna si volge e guarda con disprezzo.*)

Sf. Via, non far la brontolona

Deh, ritorna, ancora buona,

Al tuo caro Pipelet!

E tu (*A D. Chisciotte.*) se della collera

L'impeto vuoi frenare

Striscia... ti prostra... incensala,

Dessa t'ascolterà.

(*Don Chisciotte riceve il turibolo dalle mani di Sfinzia, ed in ginocchio incensa mamma Cuccagna, la quale volge le spalle e si ritira indispettita chiudendo le imposte con fracasso.*)

Coro. Che fia mai? che ostinatezza!

È una bestia in carne ed ossa.

D. Ch. (Gittando il turibolo.)

Questa è dunque l'iniqua mercede,

Che serbasti all'eccelesia mia fama?

Questo è il premio alla data mia fede?

Donna ingrata, sacrilega, infame.

Tu non sai quanto soffri,

Il tuo vecchio servitor!

Il tuo vecchio servitor,

Tu non sai quanto soffri!

Sf. Ah! il meschino mi muove a pietate,

Che faremo, o fratelli, per lui?

Coro. Una stola, una cotta gli date,
Nostro membro oggi stesso sarà.

Sf. Vieni a Roma, vieni, o caro,
Dove graecchia il gran Concilio,
Là si apprezza un buon somaro,
Là il tuo merto fiorirà.

D. Ch. (Appassionato.)

Un solo istante, o amici, e poi morire!

Coro. O ciel morir si giovane
Tu che hai ragliato tanto!

SCENA II. — DON LESINA E DETTI

D. Les. (Slanciandosi su D. Chisciotte ed abbracciandolo.)

Ah, no! questo è impossibile!

Io tergerò il tuo pianto.

D. Ch. (Sciende tra le braccia di D. Lesina.)

Ah, che la pappa ognora

È tarda nel venire

A chi desia inghiottire

Cuccagna, addio.

Non ti scordar di me!

Non ti scordar di me!

Cuccagna, addio.

D. Les. Fratello, non ti affliggere,

Compagno a te m'avrai:

Con te, con te vo' vivere

E vo' morir con te.

Ai nostri monti ritorneremo,

Un bel *Te Deum* noi intoneremo,

A te il mio spirito io infonderò,

Tu un pupo a filo sarai per me.

SCENA III.

(*Donna Cuccagna si fa al balcone, tenendo un vaso d'acqua bollente che minaccia di rovesciare su D. Chisciotte.*)

D. Ch. (Vedendola.) Ah, troppo tardi ti ho conosciuta!

Cara Cuccagna, io t'ho perduta.

Sf. (Accalorato.) Ah, fuggi! fuggi! tu sei perduto,
Neppur D. Lesina salvar ti può.

D. Ch. (Dando un ultimo sguardo al balcone.)

Verranno a te li gemiti

Di un ventre sconsolato;

Udrai fra gli altri strepiti,

L'eco del mio ululato.

Sf. Dei tuoi digiuni compenso avrai,

La tua salute rifierirà.

Rifloriiiiiiii...rà.

Coro. S'egli non muore di crepacuore,

La sua salute — Rifloriiiiiiii...rà.

SCENA IV. — D. COSO E DETTI.

Coro (A D. Coso.) Dove vai, vecchiacchio rio?

T'è allontana, sciagurato.

D. Ch. (Additando D. Coso.) Ecco chi mi ha rovinato!

Vendicato allin sarò.

Di quel Don Coso Presto spegnetelo,

L'orrenda vista O che io fra poco

Ahime! m'attrista! Con uno arlicolo

L'alma avvampò! Lo spegnerò,

D. Cos. Ti sgargi ammatula,

Ieu nun mi scantu

Di li to chiacchiari

No! no! no! no!

D. Ch. Se il mio raglio intenderai,

Tosto Coso morirà!

D. Cos. Si cuetu nun ti stai

Comu, comu finirà?

D. Ch. (Lanciandosi con impeto verso Don Coso lo afferra per un braccio.)

In mia mano allin tu sei

Niun potria spezzar tuoi nodi.

D. Cos. Lassami iri pri li fatti mei.

Coro. Or che in tue granfe egli è

Spiegulo!

D. Cos. Oh Dio! che fate.

D. Ch. No! non avrò pietate!

Ecco, lo mangerò,

(*Si accapigliano. D. Chisciotte si caccia sotto le gambe il povero Coso e tempesta sulla sua gobba una stretta di pugni all'americana. D. Coso non avendo ove aggrapparsi si ricordò della lotta fra Sanciu Panza e D. Chisciotte, e ricorse all'espedito del povero Sanciu quando si vide a mal partito. L'intensità del dolore promuove il vomito a D. Chisciotte che rovescia una certa bava velenosa, indi sviene. D. Lesina vuol dare un calcio nel sedere a D. Coso, questi però lo evita, e pronunzia una certa parola al suono della quale D. Lesina scappa abbandonando la scena. Sfinzia credendo che D. Chisciotte sia morto gli canta la cabaletta:)*

Tu che a Dio spiegasti l'ali

Con la pancia sconsolata;

La tua salma sotterrata

Dove vuoi? deh, parla a me!

Coro. Oh, che baccano, che caso strano!

Oh, che commenti per la città.

(*Cala il sipario.*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

UN RIVALE DI RAFFAELLO.

Si racconta una volta che un pittore,

Di cui il nome a memoria non mi viene,

D'invidia preso, e pien di crepacuore

Chè Raffaello dipingea si bene,

Mentre a le sue pitture ognun dicea:

« Ve' qual pittor da scopa! » e ne ridea,

Di rabbia pieno, e di veleno il petto

Disse, a color che gli rideano in faccia:

Avele troppo riso a mio dispetto,

Vo' rendervi un pochin pan per facaccia!

Oh! vedrete, per dio, se il mio pennello,

Ridere vi farà di Raffaello!

E subito la bestia impermalita,

Si dà all'opera, ed ecco detto fatto

Pronti i colori, la tela ammannita.

Di Sanzio, grida, vo fare il ritratto;
Ed ecco... naso... e bocca è pitturata...
Ecco una testa già bella e formata.

La guarda e dice, poi: non c'è che dire
È Sanzio, proprio lui, quel ceffo brutto
Oh questa volta lo vo' annihilire...

Si che s'avrà da dir pel mondo tutto:
Che il pennel d'un pittor poco curato
Fe ridere di Sanzio sbertucciato.

Ed ecco il quadro all'esposizione
Coverto con un vel, spelta che piena
Fosse la stanza di molte persone.
Ecco, la gieja raffrenando appena,
Togliere il velo al quadro, e d'improvviso
Universale uno scoppio di riso.

Anche lui rise di letizia pieno,
Che le risa al rival fatte credea,
Ma quando un'imprudente capo ameno
Lo specchio innanti agli occhi gli mettea
S'intese come un colpo nel coccige
E guardando ora il quadro or la sua effige,
Sommessamente ripetea: oh ciucco!

E non m'accorsi d'uno sbaglio tale?
Questo, si chiama, far nell'acqua un buco!
Voler fare un ritratto al mio rivale
E accorgermi, perdio, che invece ho fatto
Tale è quale stampato il mio ritratto!

Esopo.

SPAVENTO:

Non lo sapete? — Domenica sera (30 genn.) venne all'orecchio della Questura che Torreggiani e compagnia bella fossero venuti in Trapani a dar l'assalto al teatro nell'ora della rappresentazione. Ecco tutte le autorità sossopra. Guardie a destra, guardie a sinistra, guardie nei corridoi, nelle scale, innanzi le porte con rinforzo di carabinieri, guardie urbane ec. ec. Peccato che non c'è più la guardia nazionale! avrebbe avuto il suo posto. Tutte le autorità che intervengono al teatro si rinserrano nei loro palchetti vietando l'ingresso a chiunque. Al bollettinaio fu vietato di rilasciare biglietti a persone sconosciute; il portinaio della platea ebbe ordine di respingere ogni aggressione; l'impresario non dovea permettere l'intervento di corpi estranei in proscenio. Tutto insomma era preparato per una difesa sino all'ultimo sangue.

Quand'ecco alla fine del 2° atto uno stormo di domino si presenta alle porte del teatro — Indietro! grida un funzionario, non è permesso l'entrata!

e perchè, signore? — indietro, dico! così si vuole lassù! — ma, signore, siamo galantuomini noi, e ci facciamo conoscere, se lo vuole (e si toglieva la mascherina) — no! no!, indietro, vi ripeto; a me, guardie!.. all'armi!!!

All'armi! gridano le guardie, e si precipitano dalle scale alla bajonetta precedute da Peppe Oliveri con la spada in mano; le porte si chiudono; l'orchestra suona l'inno di battaglia; i corridoi furono barricati con sedie e cuscini; il rumore si estende per la città — All'armi! all'armi!, gridava il capo urbano percorrendo le strade e seguito dagli spazzini municipali, che tenevano la scopa, cercando il nemico; un sagristano fattosi alla finestra domandò: che è tutto questo? — i turchi sono in città, grida uno che scappava — turchi!, misericordia, dice il sagrista, e corre a suonare le campane, a cui fecero eco tutti gli altri campanili. Spavento generale! la guardia delle carceri sta ore e ore sotto le armi, tutti i fanali si spensero, compreso l'enorme lampione municipale. — Allora ogni cosa è sossopra, un via vai, un tramestio, un casa del diavolo non mai visto. Si fanno delle luminarie per avere un po' di chiaro, finalmente si vara l'Iniziatore per dare scampo a' cittadini ec. ec. ec. ec.

E il vecchio Esopo? — Il povero gobbo, senza punto entrare in merito per ora sul dritto della questura a proibire l'intervento delle maschere in teatro, di questi giorni, che già siamo entrati in carnevale, rideva sgangheratamente in mezzo alla confusione considerando come una dozzina di giovanotti mascherati in domino avesse potuto produrre tanto spavento!

ALL' UFFICIO POSTALE DI TRAPANI.

Invitati pubblichiamo:

— Capitan Vincenzo Laddanza di Prócida, comandante il brigantino ital. *Adamo*, di rilascio nel porto di Trapani, riceveva dalla posta, ove recavasi personalmente tutti i giorni, varie lettere con ritardo; e segnatamente una lettera raccomandata speditagli dal suo armatore il 21 gennaio, pervenuta all'ufficio postale il 23, e consegnata il giorno 28 al sudetto capitan Laddanza, il quale è nella necessità di pubblicare questo fatto per giustificarsi verso l'armatore.

— Capitan Benedetto d'Oltone, anche in Trapani col suo Brick schooner, *Teresina*, sperimenta lo stesso cattivo trattamento.

E ce n'è ancora.

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

CRONACA COMPARATA.

Thsin-cki-koang-ti 200 anni a. c. fece costruire la gran muraglia per difendere il celeste impero dalla invasione dei Tartari; 2000 e più anni dopo il nostro Municipio per difendersi dai controbandieri non solamente tien caro alla conservazione delle muraglie che cingono Trapani, ma per non darsi la pena di ricercare guardie più oneste chiude le porte della città dalle 5 di sera alle 7 del mattino, meno una sola dove si passa alla trafila. Delle due: o che noi siamo alla civiltà della China 200 anni a. c., o che è vero quello che si asserisce, cioè che la civiltà della China sia più antica della nostra.

GOFFAGINI.

- Che s'intende per partito politico o amministrativo?
- Risolvere una tesi.
- Che cosa è una tesi?
- Un aborto sui generis, cioè un fatto contro la propria idea, e un'idea in contraddizione col proprio fatto.
- E perchè questa contraddizione?
- Per il principio di legittima sussistenza: *Prima charitas incipit a me!*

- Che cosa rappresenta la festa del 2 novembre?
- La commemorazione dei morti.
- E che significa cattolicamente?
- Ricordarsi e pregare tutti i Santi, perchè intercedendo presso Dio possa Egli darci un posticino in paradiso.
- Civilmente questa festa ha un significato?
- Signor si.
- E quale?
- Questo: che bisogna bruciare incensi, lodare, venerare, divinizzare: re, papi, ministri, profeti, preti, proprietari, ipocriti, bigotti, e alia.
- Perchè cosa?
- Per avere una pagnotta!
- Amen.

GENEROSITÀ.

Dietro il gran fendente che la *Gazzetta Imparziale* fulminò sull'*Esopo*, una commissione di becchini si offerse di seppellire gratuitamente il povero gobbo.

Nel contempo la prelodata commissione protestò che non ha nulla a ridire sul conto dei medici e farmacisti (vedi n. 3) i quali si affaccendano tanto bene a sostenere i successori d'Alesi.

Tipografia Modica-Romano.

E S O P P O



Castigat ridendo mores.

CONDIZIONI

Per Trapani	Per fuori
Un trimestre L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre > 1, 40	> 1, 70.
Un anno > 2, 80	> 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.

GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

..... *l'ira, il dolor, la meraviglia*
 Si sciolse in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
 E mi sento simile al saltambanco,
 Che muor di fame, e in vista ilare e franco
 Trattien la folla.
 GIUSTI.

AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore d'ill' ESOPPO - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

IL MANDATO DEL GIORNALISTA.

Il mandato del giornalista è il più disgraziato di quanto, o amici cari, può da voi immaginarsi, e molto più in un paese come il nostro dove ogni uomo conta per uno, e tutti non formano un tutto ordinato, disciplinato, solidale; insomma in un paese come il nostro dove disgraziatamente lo spirito di associazione non si sa dove stia di casa.

Perciò che cosa ne accade? ne accade che quel matto il quale, per amore del prossimo, vuol pigliarsi il bel gatto a pettinare, che si chiama voler fare l'apostolo con un giornale (con un giornale, s'intende che non sia nè amico del governo, nè delle autorità locali, ma che ami veramente il proprio paese, perchè con un giornale come p. e. il *Corriere Siciliano*, la *Perseveranza* e che so io, si guadagnano indulgenze, e a volte tante, da fare entrare in paradiso pieno di tutti i peccati); ne accade, dunque, che il povero giornalista deve darsi a scovrire le magagne, per isvelarle al pubblico, e a chi può impedirle o castigarle. E qui mi casca l'asino, come suol

dirsi, scovrir magagne vuol dire scovrire chi le fa; ed ecco crearsi dei nemici, ed ecco se in ogni numero si svelasse una magagna, e se il giornale come il nostro uscisse una volta per settimana in capo all'anno ei sarebbe una rendita di 52 nimici, nientemeno! Nè questo è tutto.

Questo povero giornalista è la calamita di tutti i maldicenti. Pubblicare un giornale sapete che cosa s'intende pei più? s'intende parlare, sfogare le proprie ire, le proprie personalità, il giornalista o si nega o chiede una firma? ecco la maldicenza rivolgersi contro di lui: il giornalista, si dice, non è indipendente! il giornalista ha paura, dovrebbe dare staffellate per diritto e per traverso..... Da bravi! Il giornalista sapete pei più cosa dovrebbe essere? una specie di bravo, una specie di mafuso dalla penna: un cavaliere errante.

Nè questo è anche tutto. Contentiamo i gusti. C'è chi dice: oh bisogna che il giornale faccia ridere, divertire: il giornale non serve che per ammazzare un po' di tempo, non per altro. Di artisti seri, di riflessioni, di prediche non ce ne vogliamo, tut

ta roba da ridere e il giornale andrà avanti — Bravi anche voi! — Il giornalista dovrebbe essere per questi, una specie di giullare, d'istrione, che in mezzo a una folla di buffoni dovrebbe far ridere!.. per ridere!.. Bel mandato davvero! da inorgogliare un'anima che vorrebbe distruggere tutto il male, e ridurre tutto a nuovo! — Altri, più serj, gridano: ma che insulsagini! noi vogliamo articoli savj, ragionati, pesati... Sì, ma per farne che cosa? Un giornale serio per prima cosa sapete che vi direbbe? Vi direbbe così: Uniamoci tutti quanti abbiamo un'identica aspirazione, formuliamo un programma e poi un regolamento disciplinare, e così siamo p. e. 300 che a un dipresso pensiamo ad un modo, mettiamo su un giornale che sia la espressione dei 300, e del loro lavoro unito, e non la espressione, e il lavoro di un solo. In questo caso tutti i 300 sarebbero solidali delle idee del giornale, e delle conseguenze. Così direbbe un giornale serio, e lo direbbe ciò: ai moderati, agli uomini della sinistra, ai repubblicani, e a tutti. Quando i giornali sono la espressione dei varj nuclei o partiti, come vi piace chiamarli, e non di un solo che si dà a combattere, e ad apostolizzare, allora le idee si fanno strada, allora un giornale può parlare come parlerebbe un apostolo, ma finché ciò non avviene, contentatevi di un'Esopo che si fa strada in mezzo agli operaj e che parlando con essi li cerca di educare scherzando su quello che si deve o che non si deve fare, su quello che merita lode e su quello che merita biasimo.

Ed *Esopo* continuerà per come ha cominciato, e ringrazia tutta la buona gioventù, e gli amorosi tutti che con festa ogni sabato corrono ad abbracciarlo, e desidera a tutti ed al paese che sieno liberati dal gran male dello egoismo che tiene fin oggi, e vecchi e giovani senza legame, senza una bandiera, senza il piacere di poter dire: io fo parte di quella associazione!...

DIALOGO.

Esopo e mastro Nuzzu Facciazza.

M. N. E si rispetta la billizza di Don Esopo.
 Es. Vi saluto, mastro Nuzzu. Chi c'è? comu siti?
 M. N. Ju bonu, grazii a Diu; a vossia cci passau la cughnina?
 Es. Eh!.. accussi... certi cosi... su veru di ridiri...
 M. N. Chi nni dici di stu paisi?
 Es. Pirchi!... nu nni sugnu seudenti; massimamenti di quannu pigghiami amicizia cu vui chi m'aviti fattu tanti gintilizzi.

M. N. Vossia è na pirsuna chi merita. Cei assieuru ca tutti l'amici upirai tutti nni parranu beni di vossia; anzi lu preganu chi 'ntra lu so giurnali parrassi tanticchia d'iddi.

Es. Sintiti, mastro Nuzzu, ieu vinni 'ntra stu paisi no pri fari ridiri, comu cridinu taluni, ma si m'arinesci, pri fari un pocu di beni. Aju paratu di tanti cusuzzi sapuriti; d'ora nnavanti però parrirrogghiu di vuatri upiraj, e vogghiu chi m'aviti a sentiri, pirchi di li me palori nu nni putiti aviri chi bonu effeltu.

M. N. E chi nni dici vossia di l'upiraj?

Es. Na' arrestu veru ammiratu. Ce' è 'na bella succià di mutuu succursu, ce' è amuri a travagghiari e a 'nzignarisi a leggiri e scriviri, ma nun ce' è però tuttu chiddu chi cei d'virria essiri. Cei sunnu, è veru, li mastri boni, rispittusi, chi amanu la famigghia e lu travagghiu, ma cei sunnu puru ehiddi tinti, mali costumati chi amanu la taverna, lu jocu e la putrunaria. Iu parrirrogghiu a li boni e a li mali. A li boni cei facemu li dovuti elogi, ed a li tinti ce'avemu a fari na stirata d'aricchi ca nun si l'annu a seurdari echiù mentri chi campanu.

M. N. Approvu; e cca ce' è Nuzzu Facciazza sempre pronta a sirvillu. Iu cu li picciotti ceiaju 'n certa manu supraiuri, e po stari sicuru chi quar chi pecura spirduta cei la purtiremu a la manara.

Es. Giacchi danca aviti tanta buntà vinitimi a truvari ogni simana, e travagghiamu 'nzemmula.

M. N. Cu veru piaciuri!

Es. V'aju a diri 'na cosa: semu già a carnivari, nun facemu chi 'ntra sti jorna pirditi lu cirtveddu.

M. N. Chi senti diri?

Es. Stati attentu pri quarchi pitucca.

M. N. Vossia m'offenni a fari stu discursu. Iu cu li grazii di Diu nun m'aju 'mriacatu mai; lu vinu lu sacciu viviri a tavola cu me muggher e li me picciriddi, e mezzu litru a lu jornu 'n suverchia.

Es. Ma sapiti com'è.... li tintazioni di l'amici; e poi, comu si soli diri, jurnati chi sunnu... 'nzumma, cei voli accurtizza. Vui lu sapiti chi brutti consiquenzi porta lu vinu.

M. N. Si lu sacciu!.. Vossia lu cunuscì a un certu Dovieu? chissu a munnu so si 'mriacau 'na vota sula, la prima vota chi vippi vinu, e dattannu avi ch'è 'mriacu. Mischinu! mi fa veru cumpassioni!.. cu lu tira di ddà, cu l'am

multa pri cà, cu cei metti lu peri-pri davanti e lu fa arrimazzari 'nterra, cui cei strazza la giacchetta, cu cei tira giomma di vastonachi.... 'nzumma si ridduci chi la sira s'arriocoghi a la casa tuttu sfardatu cu la facci bozza-bozza ch'è 'na vera minnita.

Es. Mastro Nuzzu, vui aviti un cori granni e siti un galantumuni. Diciticillu dunca a li picciotti ca stassiru attenti, pirchi quannu si 'mriacanu, nè cchiù nè menu, fannu la fura di Dovieu. Dunca ogni sabatu nni videmu?

M. N. Avennu na muddica di largu, tantu piaciuri ed onuri.

Es. A revererci.

M. N. Lu vogghiu cu saluti.

Esopo non è uno di quelli irconciliabili, come si crede; esso non è nè di coloro che o per tornaconto, o per uso lodano tutto che parte dall'alto, nè di quegli altri che biasimano dove c'è da lodare. Gli uni e gli altri contribuiscono a far perdere nelle masse la coscienza di quel che è buono e di quel che è cattivo.

Questo preambolo sapete perchè? perchè questa volta *Esopo* deve lodare il Sindaco, e la Giunta, per una buona e necessaria elezione. Una delle *maggioranze*, e forse non poco rilevante è quella della illuminazione.

I Sindaci passati si son dati a voler mettere sulla via del giusto la casa inglese, contravvenzioni e multe non ne sono mancate, ma nulla ha potuto giovare.

Si stabilì un ufficio di verificazione. L'intelligente *Alisio* in sulle prime mostrò la sua abilità, ma poi sia che affari particolari ne lo impedissero, sia che appoggio e giusto compenso dal Municipio non avesse rinunciò il gratuito ufficio.

Ed ecco ricadere di nuovo nell'arbitrio della impresa. Entrato il nuovo Sindaco comprese che un ufficio di verificazione era necessario, e cercando trovò chi fosse da ciò. Lo propose alla Giunta, e questa lo nominò. Ed è da pochi giorni che le contravvenzioni, ci dicono, son di molte.

Esopo lodando la scelta del signor Francesco Casals, raccomandò al Municipio: 1° un ufficio di verificazione ben messo — 2° che le multe senza tolleranze facciano pagare — 3° e principalmente che dove si trova non il caso, la necessità, la trascuranza, ma la frode aperta, dolosa si passi chi l'ha commesso ai giudici competenti. — In appresso *Esopo* parlerà di questa interessante parte della pubblica amministrazione.

Esopo martedì scorso andò in solluchero a vedere il signor Sindaco in carne e in ossa recarsi alla pescheria e far man bassa su tutte le bilance false, e sui pesci così detti *attassati*. Bravo! Sindaco mio, bravo! Se volete però che le vostre misure abbiano ad avere tutta l'efficacia non basta quello che avete fatto; perchè passato lo spauracchio i *rigattieri* tornano da capo. Bisogna che quell'uomo che fa da controllo al peso là alla pescheria pigli nota giornalmente di tutti i controyventori; attribuzione che non ha avuto sinora e che sarebbe ottima cosa il conferirgli.

Riguardo ai pesci *attassati* è un altro paio di maniche; qui ci vogliono delle misure energiche perchè si tratta della salute pubblica. Ci vuole un uomo pratico che ogni mattina faccia il giro per la pescheria, e trovando in vendita di siffetti pesci li sequestri, ed indi riferisca immediatamente; ma che sia onesto ed inesorabile. C'è egli quest'uomo? — Cercate e troverete.

PERCHÈ?

— Perchè furono fatti quei sedili di marmo messi alla marina sopra il ponte?

— Per dare agio ai venditori di sarde, carbone e pastinache d'insudiciarli colle loro mercanzie; ed è tale la schifezza ed il fetore che tramandano quei sedili che toglie la tentazione di sedervisi per respirare un po' d'aria pura e fresca, massime di questi giorni di eccessivo caldo (?)

— Perchè fu abbattuto il baluardo del porto che ingombrava la marina accanto la casa dell'ufficio sanitario?

— Per fare di quello spiazzo un vasto *cacatoio*, con rispetto parlando.

— È utile questo?

— È utile e dilettevole insieme: utile, perchè si raccoglie una buona dose di concime le mille volte più efficace del *guano* del Perù; dilettevole, perchè è un bello spettacolo vedere tutti i momenti salinari, facchini, portaroba ec. ec. messi in fila in quel locale, e fare le occorrenze loro a vista del colto pubblico, e qualche volta anco dell'inclita guarnigione.

— Dicono che il Municipio abbia messo a profitto la vasta tenuta di terre a *Torre di Ligny*, è vero?

— Sissignore; ha dato anzi quelle terre in affitto per uso di pascolo. Infatti ogni mattina una greggia di pecorelle viene a pascolare la tenera erbetta che nasce nei passeggiatoi della pubblica strada.

Si dice che Monsignor Vescovo abbia proibito al Sac. Angioletto di trattarsi, ogni volta finisca dir messa, alla grata del parlatorio di un certo monastero, ove stava a conferire con una monachella. Veramente era scandaloso!

Applausi a Monsignore!

CIRCOLARE.

Attesico Birrina, fra gli scaccini di madre chiesa Sbornia dei Vinosi, per ordine e comandamento del Colendissimo Capitolo;

A tutte le confraternite, parrocchie, cattedrali ec.;

Ai consigli comunali che conservano tuttavia il privilegio della terna nella nomina dei predicatori quaresimalisti;

A tutte le comunità che possano avervi interesse;

Fa conoscere quanto appresso:

Se mai si sperimenti bisogno di ottimi predicatori quaresimalisti, ora che si avvicina la santa quaresima, si prega non dimenticare il personale del dottissimo clero di questa città, il quale racchiude uomini di tanta sapienza in materie ecclesiastiche e di così nota eloquenza ciceroniana da non lasciar nulla a desiderare.

Non desti punto meraviglia il silenzio per lo passato tenuto dal sullodato reverendissimo clero in fatto di predicazione; esso tiene origine da un sentimento di modestia che ha trattenuto sin'ora tanti luminari di scienza inchiodati nelle panche del chorus a guisa di canonici di legno con grave discapito della fede cristiana, ma con dolce soddisfazione della loro carne.

L'eresia quindi si prepari a ricevere una solenne stoccata, imperocchè dessa sarà perseguitata in qualunque *cratocohiu*; tranne nelle prefate panche del prefato chorus, ove i prefati luminari dormono sempre e non vedono alcuno. Così sia.

Data in Cunturrano, dal nostro Palazzo addì 31 febbrajo 1870.

Attesico Birrina.

L'Iniziatore.

Dicono che l'Iniziatore è in corso di riparazioni. Esopo passando per la marina lo vide assalito da maestri operaj che vi lavoravano attorno. Che voglia-no farne un velocipede?

Una signora abbigliata d'un abito sfarzoso, e con in testa un enorme scignò che sembrava un nido di

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

sorci, passeggiava domenica al Corso V. E. — Un uomo dagli occhiali mise il piede, o per caso o bella posta, nell'ampia e lunga coda che la signora si strascinava dietro. Bestia! disse la signora indispettita — Bestia voi, che avete la coda! rispose l'altro

CORRISPONDENZA.

Salemi, 7 febbrajo 1870.

Caro Esopo,

So che tu stai bene, e me ne compiaccio di gran cuore; diavolo! non vuol dir poco star bene quando si hanno di così bestiali nemici! oh!... a proposito di nemici devo dirti che qui siamo tutti amici è tornata l'età dell'oro, oh! prodigio della sapienza amministrativa! dopo l'elezione del nuovo Sindaco (Dio guardi) certo Isidoro Rocca Oliveri, che p soprassello si firma Cavaliere, qui la pace è in terra! Oh! che sindaco! che sindaco! proprio quello che si dice un sindaco coi fiocchi; è pur vero che p avere avuto soli 9 voti, mentre gli altri ne ebbero 16, egli non faceva parte della Giunta, ma scelse il sindaco fra gli assessori oramai è fuori moda; anche vero che egli è consigliere per caso, essendo entrato in sostituzione di un'altro, incapace per il pendente col Comune, come è verissimo che non appartiene alla maggioranza del nostro Consiglio; che importa! bazzecole! queste son viete reminiscenze di culto per l'Urna; il certo è che questo signor Sindaco è un'uomo!

Esopo perchè ridi?.. Tu certo non puoi considerarlo, è una celebrità in debutto, è un povero uomo, che prima di ora non si era mai fatto pronunciare, e ci volle tutto il genio mummo-poleontologico di codessa prefettura per tirarlo fuori dal nulla.

Caro Esopo, accetta queste due paroline e fa valere come tributo alla Lealtà e alla Giustizia. proposito di giustizia (scusa se io conservo l'abitudine di parlare a proposito) devo proporti un dubbio: è vero che gli uomini vogliono fare sfoggio maggiore delle qualità che non hanno? e che, parlando di abbate Casti, coloro che si affibbiano nome di giusti, sono i meno giusti del mondo?

Statti sano, e guardati la gobba. Addio.

SCIARADA.

Il primiero è segnacaso
Il secondo è un amoroso.
All'intero sotto il naso
La fè tonda l'anguè ascoso.

Spiegazione della Sciarada precedente — CAN-ESTRO

Tipografia Modica-Romano.



Castigat ridendo mores.

CONDIZIONI

Table with 2 columns: Subscription type and Price. Includes rates for Trapani and outside Trapani for quarterly, semi-annual, and annual terms.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOP, in Trapani.

GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE.

Mentre Esopo ha detto di essere parziale possono credere alcuni che la parzialità debba giungere fino al punto da divenire disonestà, ingiustizia e peggio: ma il nostro Esopo è uno di quei filosofi alla Cato-ne, e però egli pone a capo del vivere civile: la virtù, e se oggi egli per necessità di tempi esce in piazza, così dimesso, vestito così alla carlona, domani piacendo ai buoni giovani che van crescendo, ed agli operai che vanno imparando a leggere e scrivere ed a capire, domani potrebbe smettere il suo modo gioviale, e prendere un tono serio e virile, ed uscire in piazza col Delendo Cartago.

Esopo dunque amico del vero e del buono non può che protestare contro atti che hanno l'impronta del vizio, della corruzione. Uno di questi fatti è la deliberazione del Consiglio Comunale sulla tanto nota questione Scichili. Esopo non ha ancora dato notizia ai suoi amici come fosse andata a finire quella questione, ed ecco tutto.

Un partito, a tutti noto, per le sue troppo frequenti

violenze alla giustizia, aveva promesso ad uno de' suoi il posto di maestro elementare, occupato da un anno e con buoni risultati, dallo Scichili. La Soprintendenza iniziò l'impresa mostrando lo Scichili come ignorante e disonesto (vedi a quanto si giunge!). La Giunta da un lato intimò la disdetta, dall'altro venuto il tempo della nomina scagliando l'anatema sullo Scichili proponeva il suo favorito. Il Consiglio allora in maggioranza confermava lo Scichili. Ma la Giunta e il Sindaco, ancora sotto l'impressione di una dimostrazione, nella quale erano stati fischiate come a clericali, non si chetò anzi nell'ira partigiana ricorse al Consiglio Scolastico tacciando quella deliberazione di arbitraria — Ed il Consiglio Scolastico, come se si trattasse di un concorso, ritenendo che la patente superiore fosse un dritto di preferenza sulla elezione del maestro, dimenticando che il Comune di dritto avrebbe potuto non dare la disdetta al o Scichili, o rivocearla, e così anche di dritto confermarlo per un altro anno, dimenticando che l'altro aveva una ferma col comune di tre anni, come maestro di 2° elementare, e quindi non poteva

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
Si sciolse in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltambanco,
Che muor di fame, e in vista stare e franso
Trattien la folla.
GIUSTI.

AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigersi al Direttore d' ESOP - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

venire in competenza per un'altra classe, annullò la deliberazione.

Venuto l'affare in Consiglio, anche a riguardo che lo Scichili aveva ottenuta la patente normale, il Consiglio lo rieleggeva per la seconda volta.

Ma l'ira del partito non si calmò, mise in dubbio la verità della nuova patente, scrisse a Palermo, ed ecco il cacio nei maccheroni — Il Provveditore di Palermo signor Nisio risponde che la patente non era falsa, che l'esame era stato fatto, ma che nei registri si trovava un numero illeggibile per macchia di inchiostro, perciò (vedi imbecillità per lo meno!) la patente era stata rilasciata per errore.*

Ecco di nuovo il Consiglio Scolastico in campo, esso non convalida la deliberazione, ma invita il Consiglio Comunale a rispondere se dietro la dichiarazione del Nisio esso insistesse nella sua deliberazione.

Era questo l'oggetto dell'ultima convocazione del Consiglio Comunale. Eppure che cosa fa esso? invece passa alla nomina. Perché ciò? perché si erano fatte delle pralliche, si fecero intervenire consiglieri che in materie assai più interessanti non erano mai intervenuti, si usò insomma ogni mezzo, infine la deliberazione fu per la nomina del Giacalone.

Or dice *Esopo* così: La deliberazione contro Scichili fu presa in vista delle parole del Nisio, ma le parole del Nisio non son mica una sentenza, un cittadino può aver usata una ingiustizia, e Scichili ha fatto ricorso. Il Consiglio dunque per un fatto non ancora chiarito ha dato una condanna, e i consiglieri chi per condiscendenza, chi per partito, chi per ira, che in questa hanno un bel citare la coscienza, quel voto fu ingiusto premeditatamente, i consiglieri misero il consiglio nella possibilità di sereidarsi, e di fare una figura ridicola, ingiusta, e qualche cosa di più; se domani allo Scichili si facesse giustizia intorno alla patente.

La via da tracciare, la via giusta sarebbe stata quella della sospensione fino alla risoluzione della faccenda sulla patente.

Esopo dunque, ritiene l'ultima deliberazione come nulla, perchè arbitraria, e ritiene finchè non sarà decisa sfavorevolmente allo Scichili la questione della patente, ritiene valida e ancora in vigore la nomina dello Scichili, e nulla quella del Giacalone.

CORRISPONDENZA.

Roma, 1° febbrajo 1870.

Pasquino Tataranchio, al suo carissimo fratello *Esopo*, salute e prosperità.

* Lo Scichili alla sua volta faceva ricorso al Ministero dando la mentita al Nisio.

Carissimo Esopo,

Ti scrivo sotto l'impressione dei grandi avvenimenti di questa città. Roma è divenuta il teatro delle scene del Concilio. A ogni po' una cosa nuova: vescovi che disertano, vescovi che si ribellano, vescovi che muojono; proteste, indirizzi, minacce, sillabi, canoni, scomuniche... che abisso! non ci si raccapezza più. Tutti i vescovi però sono perfettamente d'accordo in una cosa sola: nel mangiar bene e bere meglio e darsi bel tempo; ce n'è perfino che la pretendono ad amorini!... se vedessi come tornano pelati alle loro celle!... se vedessi come *vangono* e vengono dai farmacisti ad attingere *bal-samo cubebe*.... I lavori che fanno in Concilio sono enormi; dopo i 21 canoni, che è il lavoro più colossale, essi hanno fatto la nuova litania che sarà sottoposta al Concilio per l'approvazione. Ecco io te la trascivo tale quale corre stampata per la città, tu fanne quel conto che credi. Addio, e sta sano.

La nuova litania.

Criu ch' ai sonnu.
 Chistu avi sonnu.
 Chiddu avi sonnu.
 Tutti avemu sonnu.
 Spiritus di vino Ora pronobis.
 Santa culinaria romana o. p.
 Santa salsiccia et sosizzuni. o. p.
 Omnes et sanctæ cazzaloræ, pignatæ,
 tiani, padellæ, rariglie et quarari. Cucinatæ
 pronobis.
 Sancta Sciampagna. Ora pronobis.
 Sancte Bordò. o. p.
 Omnes sancti cuochi et cochessæ. Cucinate pro
 nobis.
 Sancta perpetua. Ora pronobis.
 Sancte venti franche. o. p.
 Sancte cinque franche. o. p.
 Sancta lira. o. p.
 Sancta mezza lira. o. p.
 Omnes Sancte solde, centesimi et millesimi. o. p.
 Sancta Bottega. o. p.
 Sancte obule divi Petri. o. p.
 Sancta ignoratia causa nostræ lætitiæ o. p.
 Virgines et matronæ romanæ. Mementote nobis.
 Sancta Magdalena recidiva. Ora pronobis.
 Turris Sancti Angeli. Arripara nobis.
 O riechi moribundi. Pensate pro nobis.
 Ab omni dente garibaldino. Libera nos.
 A soppressione conventorum et
 monasteriorum. L. n.
 A dente demanio. L. n.

A Roma capitalis. Sonnu Catarina!
 Sancte Napoleonis-Chassepot. Libera nos a malo.
 Omnes sancti imbecilles et minchiones. Orate pro n.
 Omnes sancti ipocriti et colli torti. o. p.
 Sancte Ignazi Lojola. o. p.
 Sancte Torquemada. o. p.
 Ab omni veritate. Libera nos.
 A Justitia et luce. L. n.
 Ab omni revulutione et libertate populi L. n.
 A stampa libera. L. n.
 Ab omni jurnalista sine tunica. L. n.
 Ab omni scientia. L. n.
 A Garibaldi et Mazzini et compagnia bella. L. n.
 Sancte Papa Borgia cum velenis tuis. o. p. (bis).
 Omnes sancti a cento bracci et centum
 testis. o. p.
 Omnes monachellæ et abadessæ quæ
 fecite cosa-rucès. o. p.
 Agnus infurnatus qui tollis debulizzam stomachi.
 Miserere nobis.

Oremus.

Populi et nationes omnes ut faciant ogni momen-
 to solurras et guerras ad ecclesiam nostram, per
 quantum Papa facit concilium almeno 'na vota l' an-
 no et nos possumus venire in istam civitatem a fare
 avollillas sine finire mai, pistannam semper acquam
 in mortaro, per tozzum nostrum et per omnia sac-
 cula accolorum. Amen.

Invitati pubblichiamo

Trapani 14 febbrajo 1870.

Signor Direttore,

Avendo inteso che l'*Esopo* è amico degli operai
 però che inserirà le seguenti due righe che ci ri-
 guardano.

Nella settimana scorsa imperversando lo scirocco,
 Michele Pace negoziante in questa ebbe gran biso-
 gno di 3 uomini marittimi per salvare il suo basti-
 mento che stava per naufragare, e difatti il basti-
 mento fu salvo.

Or bene, quale fu la mercede data a questi po-
 eri marinari? fu di centesimi 45 per uno!

È così che si paga la mercede all'operajo?

ALBERTO VIRGILIO

O operajo Alberto Virgilio perchè ti lamenti?

Non sai tu che siamo nel secolo dei filantropi?

Il buono? onesto? fai bene alla società? ti basti

coscienza di aver fatto bene; la società nulla ti

vuole; neppure un centesimo; muori di fame!!

Ma tu divieni un Tristo, se fai male alla società...

oh i filantropi... si ricorderanno di te, e dei tuoi e
 faranno a gara!... la pietà... la carità... per te...
 pei tuoi... si farà, — allora! — strada nell'anima
 loro...

La pietà!!!!

« Filantropi! filantropi!

« Filantropi, amor mio!»

LA DIREZIONE.

Rua Nuova

Dicono che i lavori di sistemazione della strada
 Rua nuova hanno bisogno di una più stretta sorve-
 glianza per impedire certe magagne. Per esempio,
 la platea dell'acquidotto pare a taluni che dovrebbe
 avere un sottosuolo più solido, perchè quello natu-
 rale è di sola sabbia, e ciò affinché il passaggio delle
 acque non lo rammolli ed affondi: cosa che ro-
 vinerebbe le fondamenta dei piedritti dell'acquidotto
 ed in seguito l'acquidotto stesso.

Ci badi il signor Sindaco, e se nello stato esti-
 mativo non è calcolata la spesa per un po' di bitu-
 me o argamasso che si voglia dire, pensateci ora
 che ne siete in tempo.

LA DIMENTICANZA,

RACCONTO DI COA-UNG-TI, AUTORE CI'ESE.

Nella città di Ting-Hai eravi un *Fachiro* (guardia
 dei tributi) estremamente soggetto alla malattia della
 dimenticanza, poverino! Quando egli faceva la
 verifica del peso del carbone da immeltersi in città,
 dimenticava quasi sempre di riferire all'*Orangotano*
 (amministratore dei tributi) il peso reale del genere
 che s'immitteva, mentre il suo taccuino e i talloni
 d'accompagnamento andavano sempre d'accordo;
 così l'amministrazione soffriva e gli speculatori ne
 profittavano. Un giorno l'*Hoppo Koo* (sorvegliatore
 dei tributi) si accorse del fatto, e ne fece parola
 all'*Orangotano*, il quale trovandosi affetto dallo stes-
 so malore del *Fachiro*, non cercò più in là. La ma-
 lattia non ebbe cura e il povero *Fachiro* continua-
 va ad esserne la vittima. Ora egli abitava gratula-
 mente una vecchia *Cabana* sui baluardi della città per
 grazia speciale ottenutagli dall'*Orangotano*. Questa
 Cabana era proprietà della tribù per cessione fatta-
 ne dal governo tartaro; e stando un giorno, questo
 Fachiro, aggrappato alle sbarre di una grata di fer-
 ro, di cui la finestra della *Cabana* era munita, tanto
 le scosse, e le tirò a sè, per un certo prurito che
 avea, che la grata si distaccò dalla fabbrica. In que-
 sto punto fu assalito dalla sua malattia, sicchè la
 grata rimase nelle sue mani per tutta la giornata
 senza che egli punto se ne avvedesse. La sera il no-

stro *Fachiro*, sempre con quell'arnese fra le mani, trovandosi nell'usina di uno *Zingan* (fabbro ferrajo) dimenticò colà la malecapitata grata, la quale fu dallo *Zingan* dimenticata sul fuoco e convertita in chiodi.

La cosa venne all'orecchio del *Mandarino* (capo della tribù) il quale scrisse una bella dissertazione sulla dimenticanza, e disegnò un dottissimo medico per curare l'ammalato.

Avviso a Monsignore.

(Vedi n. 5.)

Dicono che un altro pretuncolo mezzo Calvinista frequenti più che non convenga il parlatorio, di certo reclusorio stando in lunghe conferenze (ascetiche?) con la *poco garbata* superiora. La cosa comincia a destar sospetti e lagni presso i parenti delle recluse.

Avviso a Monsignore!

Modo di convincere.

Bisogna gesticolare come *un pupo a filo*, dimenarsi sulla sedia se si è seduto, saltellare se allo impiedi; interrompere il discorso dell'avversario a ogni sillaba, digrignare i denti come le scimie, scontorcere gli occhi, fare le boccacce e le più brutte contrazioni, sputacchiare in viso la persona con cui si parla; mettere sossopra tutte le carte se si è dinanzi il tavolo di un impiegato, e per giunta rovesciare il calamaio *sovr' esse*, far saltare in aria il porta sabbia. Lo spacca-carta, le penne, infine sbattere le mani e i piedi su tutto ciò che vi capita dinanzi ec. ec. e si otterrà l'intento.

Esempio: Un tale dovendo convincere un' Autorità adoperò il prelodato metodo, e dopo cinque minuti il funzionario, fatta croce delle braccia e rannicchiatosi nella sua poltrona, protestava solennemente che era già convinto e persuaso non solo di quello che avea inteso, ma ancora di tutto quello che per forza gli si voleva fare intendere dall'ossesso.

Pare che con l'amministrazione del Gas il Municipio voglia mettersi nella buona via — Speriamo che duri sempre così — Sappiamo che la sera del 14 sul rapporto del Verificatore Cassisa segnando il manometro una pressione di M. 13 in vece di 21, ed essendo la pubblica illuminazione di bassa fiamma, passato alla verifica di alcuni fanali si trovò che essi bruciavano con una pressione di un terzo in meno di quanto avrebbero dovuto, e però fu inflitta una multa di L. 200 oltre alla detrazione del terzo del gas, che in meno tutta la città consumava. — *Esopo* ripete e spera che queste multe rigorosamente

le si facciano pagare. Badi anche il signor Sindaco e l'Assessore incaricato che molti fanali sono di bassa fiamma perchè i rubinetti sottostanti non sono interamente aperti.

Intorno alla purezza del gas *Esopo* dà il modo con cui ognuno può vedere se il gas è puro o no, ogni particolare così potrà vedere se a volte la fiamma rossastra sia cagionata da impurezza — Ecco la ricetta.

Prendete un soldo di *sale di saturno*, pestatelo con mezz' oncia d'acqua finchè sia ben triturato, poi insuppate bene della carta in quell'acqua, e stendetelela per asciuttare.

Quando volete provare il gas prendete un pezzetto di quella carta e avvicinatela al beccuccio aperto, ma non acceso, se è puro il gas la carta resta bianca, se è impuro diventa nera.

Esopo ricorda che questa soluzione è velenosissima e bisogna tenerla lontana dai fanciulli.

Invitati pubblichiamo:

I dritti Baronali nel 1870.

Va girando per la Città la pianta dei palchetti di questo Teatro pei due Veglioni, accompagnata da una nota di preferenza ai Baroni, Duchi, Marchesi, e Cavalieri perchè contribuirono la maggior somma per erigere il Teatro suddetto.

Si domanda a chi di dritto:

Le lire 10, 20, o 50 contribuite per la stessa casa dal Negoziante, Impiegato, ed Operaio fuori in relazione della posizione sociale le mille volte più delle Lire 100 contribuite dalle Eccellenze enunciate? Credo che la risposta sarà di sì!

Allora cessi una volta la prepotenza e l'aristocratico potere, arrogato pure da qualche faccendiere codatario delle Eccellenze nelle loro assenze; e preferenza sia di dritto data a tutti coloro, che abbonino per la stagione teatrale; i quali agevolano il commercio del proprio paese, danno da vivere a centinaia di famiglie.

S. CAPRA.

Signor Direttore,

Il sottoscritto Vice Console di S. M. Britannica di Norvegia e di Svezia la prega a dichiarare a mezzo del suo accreditato Giornale, che i capitani delle anzidette nazioni non intendono soddisfare i debiti che contrarrebbero in terra i loro marinaj, perchè talvolta si crede da taluni trar profitto della loro buona fede, e dello stato di vinolenza in cui a bel posta si fanno incorrere.

Il Vice Console — L. MARINO.

Tipografia Modica-Romano.

ESOPPO



Castigat ridendo mores.

CONDIZIONI

Per Trapani	Per fuori
Un trimestre L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre » 1, 40	» 1, 70.
Un anno » 2, 80	» 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.

GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

IL CARNEVALE.

Oggi incominciano i tre giorni di eroica fame e d'inestinguibile sete. Non pro' vi faccia, o amici dell'*Esopo*! Tutto l'anno si calcola, in carnevale si è filosofi e poeti. E il mangiare a crepanzancia, e vuotare la botte, è una licenza poetica!

Non vi scandalizzi che un filosofo moralista, si faccia propugnatore, e banditore del carnevale! del tempo, come dicono alcuni, che guardano e giudicano le cose dalla scorza; del tempo in cui l'uomo diviene pazzo e ridicolo. — *Esopo* anzi crede che nessun tempo nell'anno sia più meditativo e più moralista che il carnevale. Ed ecco a provarvelo.

In primis avete mai chiesto a voi stessi una definizione del Carnevale? Che cosa è il Carnevale? — *Esopo* lo definisce: il ritratto della società!

Guardate, difatti, con l'occhio della mente, a tutti i personaggi che nella gran commedia della società per tutto l'anno 1869 vi si sono presentati. Che cosa abbiamo veduto? Buffoni, pagliacci, pulcinelli, ladri grossi, liberi in società, ladroncelli condannati

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
Si scio'se in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltambanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
Giusti.

AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell' ESOPPO - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

dalle assisie — abbiamo veduto la malignità, l'egoismo, l'immoralità.

Là baratieri, quà servi e leccazampe — uomini doppi come le cipolle, stupidi, ignoranti, presuntuosi, in alto — pregiudicati superstiziosi — bigotti, gesuiti, e pasdotti in moto.

Tutti questi uomini come li avete veduti? Non in maschera di cartapesta o di cera, ma purtroppo in maschera! Li avete veduti con l'abito del tempo, i pagliacci, i pasquini rappresentarvi il Saulle, e il popolo applaudire.

Da uomini onesti i ladri — da umili agnelli le volpi — da disinteressati gli egoisti — Avete veduto la batrocomiomachia del Consiglio provinciale e del Comunale — Avete veduto alla memoria dei tristi come è larga la società e riconoscente, ma avete veduto orpellare il male con la maschera della generosità — e la disonestà farsi caporione di opere moralizzanti..... Non è carnevale questo, direte voi? no, amici, è la vita dell'anno, è la commedia dell'anno! Ecco al carnevale! Ecco il filosofo dell'anno! Che cosa fa il Carnevale? Riproduce

il vero ritratto dell' uomo — Gli asini li spoglia della veste teatrale di uomini dotti e te li presenta asini quali sono — Pagliacci, buffoni, egoisti, gesuiti, uomini seri tutti dell' anno, ecco che cosa siete, ecco il vostro ritratto in Carnevale!

In carnevale dunque si rappresenta in piazza la vera commedia sociale, in cui gli attori e il pubblico, gli sferzanti e gli sferzati sono tutti una cosa.

Ne volete una prova? Ogni volta che volete vedere se una tal cosa, costume o idea, sia moralizzante progressiva o no, non dovete far altro che vedere se al prete va a genio o pur no. Perché il prete, come prete s' intende non come uomo, è l' avversario d' ogni cosa buona. E il prete v' ha detto che la maschera è il ritratto del diavolo. Perché ciò? perché il carnevale adusa alla satira, la satira al libero esame, questo scovre tutto ciò che v' ha di ridicolo, e siccome nissun essere è più ridicolo del prete e però che egli ha paura del carnevale.

Ma, a volte, diranno alcuni: il carnevale è così insipido e inconcludente da non rappresentare nulla di satirico — Sì, è vero, ma sapete perché ciò? Sempre pel solito male, per l' egoismo, per l' isolamento — ognuno contar per uno, e tutti non formare un tutto, ecco il gran male sorgente di tutti i mali — A Milano, a Torino, a Parma, ad Ivrea e altrove sapete come si fa il carnevale? V' ha la Società del carnevale; per tutto l' anno raccoglie dei socj che pagano una piccola rata mensile, in capo all' anno tutte queste piccole somme ne formano una non piccola ma grossa. Allora i membri incaricati studiano il modo e il come tutta la festa del carnevale deve ordinarsi, ed ecco che la festa ha un andamento regolare, si mettono in giro grosse somme, vi sono premj alle migliori e più salienti mascherate, grandi luminarie, gran festini, ridotti, e allegria universale. Tutto il paese ne gode, ogni opinione politica o religiosa non ha che dire, e il municipio, piuttosto che gloriarsi di vedere le torce in mano ai suoi cittadini, gongola nel vederli divertire sferzando i vizj, almeno una volta all' anno.

Così potremmo far noi, e se in quest' anno 70 potranno gli Esopiani iniziare una società del carnevale, l' anno vegnente ci divertiremo tutti; per oggi dunque:

Allegri amici: il muso lungo un palmo
Tenga il minchion che soffre d' itterizia;
Noi siamo sani, e David in un salmo
Dice Servite Domino in laetitia;
Sì, facciam buona tavola e buon viso,
E anderemo ridendo in Paradiso!

UN CAPITOLO

DEL ROMANZO DI GARIBALDI.

Gli editori fratelli Rechiedei, che stanno pubblicando il romanzo del generale Garibaldi, comunicano alla *Gazzetta di Milano* uno squarcio che noi riproduciamo ben volentieri. È il capitolo XLII, intitolato *La solitaria*.

I personaggi del romanzo nella loro ventura arrivano all' isola di Caprera. Ecco come descrive l' isola ed i suoi abitanti il Generale:

« Nell' arcipelago italiano, che comincia al mezzogiorno colla Sicilia, e termina a tramontana colla Corsica, trovasi un' isola quasi deserta — Composta di puro granito — le sue sorgenti d' acqua dolce sono stupende — benchè non sieno in estate abbondanti. — L' isola è ricca di vegetazione — non d' alto fusto — non concedendola le bufere, che la spazzan via senza misericordia. Il guaio dei venti quasi continui e troppo forti vi produce il beneficio della salubrità dell' aria. — I cespugli, surti nell' interstizio de' massi, sono tutti aromatici — e se ospite su questa terra deserta — tu accendi il fuoco — senti la fragranza dei rami bruciati imbalsamare l' aria.

Il poco bestiame che pascola, vagando per i dirupi, è basso di statura, ma robustissimo. — Così i pochi suoi abitatori, i quali vivono non splendidamente — ma in un' abbondante agiatezza — coi prodotti della pesca e della caccia — un pò coll' agricoltura — e molto mercè la generosa provvidenza di amici che dal continente inviano il necessario.

Il numero ristretto degli abitanti rende superflui governo e polizia: — l' assistenza dei preti è la maggior benedizione dell' isola. — Dio vi si adora come si deve, col culto dell' anima — senza sfarzo — nel grandioso tempio della natura — che ha il cielo per volta e gli astri per luminari.

Il capo della famiglia, che primeggia in quell' isola, è un uomo come gli altri, — colle sue fortune e i suoi malanni. — Ebbe la sorte di servire qualche volta la causa dei popoli servi — come qualunque mortale, ha la sua dose di difetti. — Cosmopolita, egli ama però svisceratamente il suo paese — l' Italia, — e Roma, con idolatria. — Odià i preti, come istituzione menzognera e nociva, — ma il giorno in cui spogliano il lor carattere, malignamente buffone — e tornino uomini, egli è pronto ad accoglierli e perdonare i loro errori passati. — Professa idee di tolleranza universale — e vi si uniforma — ma i preti, come preti non l' accetta — perchè egli non

intende che sieno tollerati malfattori — ladri ed assassini dell' anima — peggiori degli altri.

(continua)

SVENTURA!

Un funestissimo annuncio sono venuto a darvi, fratelli miei diletteggianti. Ah! sventura! sventura! sventura!... inaspettata notizia colpirà or ora le vostre orecchie.

Martedì sera (1° marzo) a mezzanotte in punto Carnevale non sarà più! Egli che in questi tre giorni scorrazzerà la città splendido e maestoso come un imperatore romano nei giorni di trionfo! sissignore; martedì a mezzanotte la campana di S. Lorenzo, che col suo flebile lamento ricorderà il *memento homo*, annunzierà al suo primo tocco l' ultimo anelito dell' eroe delle tre giornate. Sentirete allora una forte scossa al timolo nelle parti remote; udrete per l' aere un cozzar di bicchieri e di bottiglie, e lo scroscio di piatti e casseruole; l' odore della salsiccia, del ragù e delle più squisite vivande formerà una nuvoletta che accompagnerà ai campi elisi il nostro gran Papà Carnevale. Vi sarà questa sera un' eclissi quasi totale di tutti i lampioni a gas (secondo è stato predetto dal celebre astronomo francese Matheu 75 mila anni a. e.); stesso avrà principio all' *ave maria* e terminerà alle 11 1/2, ora in cui comincia il veglione: e sarà tutto e per tutto simile a quello verificato la sera della scorsa domenica, e per le stesse cagioni astronomiche. Oh, se io fossi Cristoforo Colombo e voi, o riveriti lettori, i selvaggi del nuovo mondo! potrei spaventarvi con questa predizione, potrei trar partito della vostra dabbenaggine. Ma voi non siete selvaggi, voi avete studiato astronomia e sapete che tali eclissi avvengono per effetto di poca pressione; all' arounde ci siete oramai avvezzi a vederli quasi tutte le sere.

Piangete intanto l' immatura morte del povero Nonno; struggetevi in lagrime, e se volete fare opera meritoria seppelitevi vivi con lui conforme fanno gli esecrati servitori di Kimian, nell' Abissinia, che rassegnano a morire coi loro padroni. Ma prima però divertitevi in questi tre giorni di baldoria, e martedì a mezzanotte ci penserete meglio.

VEGLIONE.

Il veglione dato domenica scorsa al nostro teatro fu discretamente animato quantunque scarso di maschere; nessun palco si vide vuoto; cavalieri e dame erano in bellissima toilette: è un buon' augu-

rio pel veglione di questa sera, se non che desidereremmo riparato qualche sconcio da parte della questura ed un tantino anco del Municipio. A noi piace molto quando il popolo si diverte, ma vorremmo che anche in ciò fosse educato. Le maschere popolari son belle e buone ma dovrebbero conservare soprattutto la decenza; ce n' erano da fare stomacare per la luridezza. Un po' di freno sarebbe anco da dare a quella tirata di confetti grossi come uova di piccioni, che non è un bel complimento averli nel viso, senza dire poi dei guasti che fanno ai lampadari del teatro. — Riesce del pari insoffribile la vista di quei monelli stracciati e sudici che ronzano attorno le maschere, su per le scale, lungo i corridoi e fin dentro i palchi, e nella platea e sul palcoscenico ancora.

Signor Sindaco, signora Questura, mettetevi d' accordo per impedire questi inconvenienti.

In fine *Esopo* vorrebbe un po' più di gusto artistico in certe mascherate allegoriche per modo che non abbiano ad avere bisogno dell' epitaffio per esser comprese.

Giovedì sera sappiamo che si presentò in teatro una mascherata, rappresentante il ministero italiano, e ci si dice che la pubblica sicurezza ne impedì la entrata — Questo è uno arbitrio — Sia che l' ordine fosse partito dal capo della P. S., o dal Prefetto, all' uno e all' altro diciamo: Signori, ricordatevi del re travicello piovuto ai ranocchi. Se non avendo nel nostro paese altro modo da poter fare un po' di chiasso mostrate di vedere un criminale in ogni allusione politica, mostrate d' essere ridicoli! I vostri atti come a pubblici funzionari non devono portare l' impronta delle vostre individuali opinioni.

Un cittadino che non esce dai limiti dello Statuto è nel suo pieno diritto — Se esce, incriminatelo, e flichè ciò non fate, voi commetteste un' abuso.

Ricordiamo inoltre che alcune sere prima una mascherata molto triviale, venuta in teatro profferì parole a voce alta, troppo oscene, e che il pubblico biasimò, perchè allora i due travicelli di N. 1 e N. 15 non fecero rispettare lo Statuto e la pubblica decenza? abbiamo anche diritto a chieder questo. — un po' di senno e meno boria signori, e non fate che sia vero che le teste di legno fan sempre del chiasso.

Venerdì sera, nel largo San Giacomo, un marinaio norvegiano, tentava di usare violenza avvisò una giovane onesta donna, che andava poi fatti suoi ad

canto al giovane marito. — La povera giovane spaventata si rifugiò entro la farmacia Costadura; dove era *Esopo* (presente sempre a tutto). — Il marinaio intanto voleva invadere contro la donna e il marito — Si raccolse buon numero di popolazione, alla quale pizzicavano le mani a quella schifosa scena, ma *Esopo* corse ad avvisarne il Delegato Baudo, il quale col Brigadiere Barresi corse sul luogo, e trovò il marinaio imbestialito — il farmacista impaurito, imbottigliato, chiuso e suggellato, e la folla adirata. — La P. S. ordinò al marinaio di seguirla e quello negandosi, la P. S. era per andarsene come se non fosse il fatto proprio, se *Esopo*, adirato, non avesse detto: ma non bisognava lasciare andare così fatto scandalo; ma siamo in pochi, rispose la P. S., andate a chiamar compagni, soggiunse *Esopo*: così fu, e vennero altre guardie — I compagni del marinaio se lo condussero, perchè la questura avendo paura di metter le mani addosso a quel facchino, li seguiva di dietro, quando incontratisi col signor Luigi Marino, che annunziandosi qual Console, disse alla coraggiosa polizia che glielo lasciasse, e che avrebbe pensato lui — e così fu fatto! — La folla spettatrice allora scambiò queste parole: È così che si dà soddisfazione a cittadini insultati? dunque bisogna con le nostre mani farci ragione? dunque le leggi sono per farci male non per farci ragione? non per garentirci?

Noi non possiamo che deplorare altamente una condotta così colpevole per parte della questura, condotta che avrebbe potuto destare grave scandalo in paese se quella folla, forse non senza ragione, avrebbe preso a coltellare il marinaio, ed a sassate la P. S.

Ogni straniero in casa nostra è soggetto alle nostre leggi. E in mezzo a una folla di popolo è uno scandalo il vedere impunito un insulto, commesso sulla donna del popolo.

È dunque vero che questo corpo della P. S. è un corpo d'inutili che si pappano il soldo senza saper fare e voler far nulla, e senza sapere il proprio dovere? Siamo certi che se in simile congiuntura si fosse trovato invece un solo carabiniere, sarebbe stato bastante a far rispettare la legge.

Lodiamo il giovane sposo il quale non si lasciò vincere dall'ira, ma usò dignità accompagnata da moderazione, e infine si lasciò persuadere da *Esopo* d'involarsi con la sua compagna, non visti dal marinaio.

Questi fatti è più d'una volta che si ripetono, e le autorità devono cercar modo d'impedirli, prevenirli e punirli, accadendo.

La pubblica morale, e dignità lo reclamano.

Speriamo che l'Ispettore di P. S. darà all'*Esopo* l'occasione di potere annunziare ai suoi amici popolari la punizione di quegli agenti della Pubblica forza i quali commisero un atto di paura prima, e di debolezza scandalosa poi.

Sappiamo che il giovane offeso ha mosso querela contro il marinaio, che ieri abbiamo noi stessi visto passeggiare per la città. Noi avremmo piuttosto mosso querela contro il Delegato Baudo per non avere voluto arrestare un colpevole in flagrante delitto.

* * *

L'altro giorno fu diretta ad *Esopo* una letterina anonima, che portava le seguenti iniziali: M. C. S. — riguardante la questione Scichili — Il solo fatto di nascondersi sotto l'anonimo basta a vedere il senno e il costume di chi lo scrisse; del resto l'anonimo si esprime con urbanità, e noi avremmo acconsentito al desiderio di pubblicare le sue parole se non fosse un errore giornalistico, ed una pretesa imbecille dar posto ad anonimi.

Ma non vorremo lasciare la questione, non dubiti il signor M. C.!! S., a quel punto, noi seguiremo, e fino a quando le mene verranno alla luce. — Attenda dunque l'anonimo al numero venturo.

SCIARADE.

In Trapani è il *primiero* e nel *t tale*,
E in certe teste di più ne vorrei;
Il *secondo* in vernacolo nostrale
È un mollusco. — Il *totale* amici m'ei,
In questi giorni in ogni desinar,
Avvolto serpe, in mezzo appare.

Chi indovina questa sciarada avrà in dono una bottiglia contenente un eccellente specifico per guarire la diarrea *ipso facto*.

In nessun tempo, il *primiero*, equivale,
L'aria batte il *secondo*, e fa gran via;
Delle sozzure amico è il mio totale,
È d'un santo tenuto in compagnia:
E in questi di ch'ovunque si banchetta
Ognua l'odora la punta di forchetta.

Il fortunato che darà la spiegazione di questa sciarada avrà in premio un magnifico vaso simile a tutto e per tutto a quello che giorni addietro fu spedito alla lotteria di beneficenza, e che fece stupire il signor *Pel Comitato* ec. ec. ec.

Piace crudo alle bestie da foresta,
Piace colto a noi bestie del pensiero,
Alle bestie ch'han corna sulla testa,
Non piace crudo, nè colto, il *primiero*.
Vale il *secondo*. Troverai il *totale*,
Senza tema d'errare, in Carnevale.

Chi scioglie questa sciarada si presenti alla Direzione del giornale, la quale s'incaricherà di far eseguire gratis il ritratto dell'indovinato dal stesso incisore del nostro *Esopo*. Questo ritratto sarà stampato nel numero venturo con sotto la felice sua spiegazione della sciarada stessa.

Spiegazione della Sciarada precedente — A - DAMO